

# Lo sconosciuto sodalizio degli Sfaccendati e il 'nuovo Parnaso' di Stigliani. Prime ricerche sulla cultura accademica a Matera nel XVII secolo

Cristina Acucella

Volume 42, Number 1, 2021

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1088990ar>

DOI: <https://doi.org/10.33137/qi.v42i1.38468>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (print)

2293-7382 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this article

Acucella, C. (2021). Lo sconosciuto sodalizio degli Sfaccendati e il 'nuovo Parnaso' di Stigliani. Prime ricerche sulla cultura accademica a Matera nel XVII secolo. *Quaderni d'Italianistica*, 42(1), 131–162.  
<https://doi.org/10.33137/qi.v42i1.38468>

Article abstract

Si danno le prime notizie sull'Accademia degli Sfaccendati, operante a Matera intorno agli anni '20 del XVII secolo. I dati relativi a questo organismo culturale, di cui si ignorava l'esistenza, sono stati raccolti a partire dal ritrovamento di un esemplare della commedia del materano Orazio Persio, *Il mal marito* (1623), di cui è significativo il corredo paratestuale, e dall'analisi di alcuni componimenti manoscritti dello stesso autore (Rime diverse, Matera, Biblioteca Provinciale "T. Stigliani," MS 085). L'indagine cerca anche di individuare le ulteriori tappe della vita accademica materana: agli Sfaccendati subentrerà, negli anni '30, una nuova accademia fondata da Tommaso Stigliani, rientrato per un certo periodo nella città d'origine. Più in generale, con la ricostruzione di alcuni contatti tra letterati e organi del potere, si fornisce un primo inquadramento della cultura accademica, delle manifestazioni teatrali e celebrative, del canone letterario e degli scambi in questa zona del Regno.

LO SCONOSCIUTO SODALIZIO DEGLI SFACCENDATI E IL  
'NUOVO PARNASO' DI STIGLIANI.  
PRIME RICERCHE SULLA CULTURA ACCADEMICA A  
MATERA NEL XVII SECOLO<sup>1</sup>

CRISTINA ACUCELLA

*Abstract:* Si danno le prime notizie sull'Accademia degli Sfaccendati, operante a Matera intorno agli anni '20 del XVII secolo. I dati relativi a questo organismo culturale, di cui si ignorava l'esistenza, sono stati raccolti a partire dal ritrovamento di un esemplare della commedia del materano Orazio Persio, *Il mal marito* (1623), di cui è significativo il corredo paratestuale, e dall'analisi di alcuni componimenti manoscritti dello stesso autore (*Rime diverse*, Matera, Biblioteca Provinciale "T. Stigliani," MS 085). L'indagine cerca anche di individuare le ulteriori tappe della vita accademica materana: agli Sfaccendati subentrerà, negli anni '30, una nuova accademia fondata da Tommaso Stigliani, rientrato per un certo periodo nella città d'origine. Più in generale, con la ricostruzione di alcuni contatti tra letterati e organi del potere, si fornisce un primo inquadramento della cultura accademica, delle manifestazioni teatrali e celebrative, del canone letterario e degli scambi in questa zona del Regno.

Le accademie sono ormai state ampiamente riconosciute come luoghi cruciali per l'elaborazione culturale in molti centri della penisola a partire dal XV secolo.<sup>2</sup> Nel Regno di Napoli, in particolare, sono moltissimi gli organismi sorti nella capitale, in cui il numero di atti fondativi è secondo soltanto a quello di Roma (Maylender;

<sup>1</sup> Questo studio è stato condotto nell'ambito del PON-AIM "Ricerca e Innovazione" Linea 1 dell'Università degli Studi della Basilicata.

<sup>2</sup> Sul fenomeno delle accademie andranno segnalati almeno gli studi di Maylender; Quondam; Everson, Sampson, Reidy; Testa, "Italian Academies;" Gurreri-Bianchi; Procaccioli; Russo, "Appunti preliminari." Utile è la banca dati *Italian Academies* (<http://www.bl.uk/catalogues/ItalianAcademies/>), frutto del lavoro del gruppo di ricerca coordinato da Jane Everson presso la Royal Holloway University di Londra.

Quondam 886–87). Di certo il fenomeno interessò in misura minore le piccole città e corti, ma è pur vero che, dove se ne possa accertare l'esistenza, conoscere meglio l'attività accademica negli spazi periferici può permettere di indagare il funzionamento delle reti di ricezione e produzione, nonché il ruolo di figure chiave in tal senso (Testa, "Sentieri intellettuali" 54).

Sulla base di alcuni documenti del XVII secolo, inediti o fino ad ora non noti, cercheremo di avviare una prima indagine sulla cultura accademica a Matera, città che fece parte della provincia d'Otranto fino al 1663, quando sarebbe passata alla provincia di Basilicata come capoluogo unico e sede di Regia Udienza (Volpe 175).<sup>3</sup> La prima testimonianza che tratteremo riguarda un sodalizio presumibilmente attivo intorno agli anni '20 del XVII secolo, per il quale fu centrale la figura di Orazio Persio (1580–1649), autore al quale sono stati dedicati pochissimi studi (De Stefano; Gattini, *Note storiche* 421–25). Orazio era pronipote dell'illustre erudito locale Leonardo Goffredo e nipote dei più celebri zii paterni, Antonio, filosofo al quale venne riservata un'eccezionale linceatura postuma, e Ascanio, umanista e stimato linguista (Gattini, *Note storiche* 408–09; Padula-Motta; Pignatti; Carotti). Riguardo alla sua formazione, in parte descritta nell'epistola "Candido lectori" che apre i suoi *Consiliorum sive iuris responsorum criminalium* (cc. a3r–a3v), sappiamo che, dopo essere stato allievo di alcuni maestri locali, tra cui Simone Nobile e, probabilmente, Lucio Sacco (Spera 357, 498, 505, 512; De Stefano 179–80), Orazio aveva completato i suoi studi seguendo gli zii Ascanio e Antonio, rispettivamente a Bologna e a Roma. Nella città papale, secondo la ricostruzione di De Stefano, avrebbe ricevuto la cittadinanza onoraria il 18 dicembre 1595 e, forse, anche il dottorato *in utroque iure*. Ottenne questo titolo probabilmente prima del 1603, data della stampa della sua prima tragedia, il *Pompeo Magno*, nel cui frontespizio è indicato come "dottor Horatio Persio" (181–82). A partire dal 1610 il giurista operò prevalentemente a Matera come *consultor ordinarius Curiae baiulorum*, incarico che ricoprì almeno fino al 1635 (192).

<sup>3</sup> Un quadro più chiaro della cultura accademica riconducibile a quest'area del Regno, parte dell'attuale Basilicata, si potrà integrare con i dati relativi alle accademie sorte a Venosa tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, per le quali si può invece contare su una fonte pressoché coeva, *La cronaca antiqua della città di Venosa* di Giacomo Cenna, contenuta nel MS X.D.3 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Alle cc. 157r–165v e 171r–202v, il testo reca, rispettivamente, i resoconti sull'Accademia dei Piacevoli e su quella dei Rinascanti. La cronaca è stata parzialmente edita da Pinto (370–81). A Nigro si devono i successivi lavori di studio critico e trascrizione ("Per un'indagine sulla letteratura lucana" 147–60; 191–206; "Un inedito di Giacomo Cenna" 85–114; "Basilicata tra umanesimo e barocco" 147–84). Si veda inoltre D'Andria.

L'impegno negli studi giuridici non mancò di affiancarsi all'attività letteraria, tanto che nel 1634, anno della pubblicazione del suo poema eroico-religioso sulla vita di San Vincenzo Ferreri, nella lettera "Alla mia carissima città di Matera et alla sua nobile gioventù curiosa di lezione" l'autore elencava ben 15 titoli:

E voi sapete in quanti affari della mia professione stia involto, e pure [...] ho fatto l'abito per dare un poco di campo alla dilettazione della poesia, nella quale naturalmente (com'è suo proprio) avendo avuto inchinazione da' primi anni dell'età mia, mi fu persuaso in Bologna et in Roma, senza lasciare il verbo della propria professione, a seguirla dalle bb. aa. di Antonio et Ascanio Persi miei zii, e dal P.M.F. Tommaso Campanella de' predicatori celeberrimo in tutte le professioni e stimato e tenuto in pregio da' primi precipi e letterati del mondo. Appresi il lor consiglio non di essere poeta no, ma di dilettermi di poesia a segno che da' primi anni in versi drammatici vi diedi, benché pieni di errori, e posso dire "delicta iuventutis meae": *Pompeo Magno*, tragedia, *La santa Dorotea*, tragedia sacra, *Il figliuol prodigo*, *Il Marsia*, in 4 intermedii, *L'Erminia pastorella*, intermedio, *Armida infuriata*, intermedio, *La Santa Cecilia*, tragedia sacra, *La Prima parte delle Rime*, *Il S. Vincenzo Ferreri*, in 12 canti, *L'Avaro*, *La Crivellaria*, *Il mal marito*, *Il Romano alloppiato*, *Gl'inganni amorosi*, *I veri amici*, commedie. (cc. a3r-a4r)<sup>4</sup>

Tra le opere menzionate è da ipotizzare che alcune siano andate perdute o, perlomeno, che non tutte siano state pubblicate. Infatti, lo stampatore Giovan Battista Sottile, attivo tra il 1602 e il 1627 (Di Marco 176), nelle prime pagine del *Pompeo Magno* si congedava dai lettori con la seguente promessa: "E stiate avvertiti che appresso spero dell'istesso autore un'altra bella tragedia e rime diverse publicarvi non senza gran beneficio vostro et onor di lui" (8). Anche l'autore aveva accennato a questi lavori nella sua prefazione: "però mi darò animo di ridurre a

---

<sup>4</sup> I testi citati dai manoscritti o dalle stampe antiche sono qui trascritti secondo alcuni criteri di ammodernamento. Nello specifico: adeguamento all'uso moderno della punteggiatura, delle maiuscole (mantenute nel caso in cui si tratti di personificazioni) di doppie, di accenti, di apostrofi (i quali segnalano anche eventuali articoli mancanti, es. *fra* ' indica *fra i*), di forme composte e di preposizioni articolate (es. *ai* per *a i*; *ognun* per *ogn'un*), eliminazione dell'*h* etimologica, scioglimento di *ç* in *et*, passaggio di *-t/-tt/-c* palatale a *-z* e di *-ij a -ii* o *-i*, a seconda dei casi. Più conservative sono invece le trascrizioni dei titoli delle opere.

fine Maria Stuarda, tragedia ancor mia, et la prima parte di diverse Rime” (5). Dai dati in possesso, però, non si ha notizia dell’esistenza di queste stampe, ma un certo numero di rime varie e l’abbozzo di una tragedia su Maria Stuarda sono presenti nel MS 085 del fondo Gattini della Biblioteca Provinciale “T. Stigliani” di Matera, un’altra importante fonte sull’autore e sui suoi legami con altri uomini di lettere, politici ed ecclesiastici del tempo.<sup>5</sup> Tra tutte le opere che Persio elenca nella sua introduzione, oggi è possibile leggere a stampa soltanto il *Pompeo Magno*, tragedia su tema classico già studiata da Cerbo (151–95), *Il figliuol prodigo*,<sup>6</sup> rappresentazione sacra, e due intermezzi teatrali, l’*Erminia pastorella* e l’*Armida infuriata*. Tra le varie commedie menzionate, ci rimane la sola testimonianza de *Il mal marito*, opera non registrata nel Catalogo del Sistema bibliotecario Nazionale, della quale ho potuto rinvenire un esemplare all’interno del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con segnatura Palat.12.3.0.1/57c.

La produzione di Persio, come si può notare, prende avvio dal genere teatrale, il quale anche quantitativamente detiene il peso maggiore: è dunque lecito supporre che questa prima spinta compositiva sia stata dettata dalle esigenze sceniche che le molteplici occasioni cittadine o di corte dovevano offrire. Il suo vasto e variegato repertorio drammaturgico rispecchia delle tendenze riconosciute come prevalenti nel Regno di Napoli nel secondo Cinquecento e nel primo Seicento. In tale contesto, sebbene, sulla scia della commedia dell’arte, tenda a prevalere la commedia (Cerbo 5–9), genere di cui Persio cita non a caso ben sei titoli,<sup>7</sup> non mancano esperimenti tragici. Tra questi spicca il caso del *Pompeo magno*, una tragedia su tema classico che secondo Croce venne scritta ma anche – dato non frequente – rappresentata (Croce 82; Cerbo 11). Negli episodi classici, questo teatro leggeva un’anticipazione delle virtù cristiane e cercava spesso di creare dei parallelismi con alcune posizioni tridentine (Cerbo 38). Questa idea della

<sup>5</sup> Manoscritto cartaceo, della prima metà del XVII secolo. Il volume era appartenuto al conte Giuseppe Gattini, cui si deve la legatura posteriore al 1877, come si evince dall’*ex libris* (Capurso 34–38). Elenco dei contenuti: Orazio Persio, *Rime diverse* (cc. 1r–49r), titolo: “Rime Diverse / Del Dottore Horatio Persio” (c. 11r); autori vari, *Sonetti diversi di diversi* (cc. 49v–IV<sup>v</sup>), titolo: “Sonetti diversi di diversi / il Persio” (c. IV<sup>v</sup>). Orazio Persio, *Regina Maria. Tragedia* (cc. V<sup>r</sup>–VII<sup>r</sup>), titolo: “LA REGINA MARIA / Tragedia / Del Dottor Horatio Persio” (c. V<sup>r</sup>).

<sup>6</sup> Si hanno notizie soltanto indirette (Quadrio, vol. III 76; Allacci 511–512; Haym, vol. II 139) dell’altra rappresentazione sacra menzionata dall’autore, *Il Martirio di Santa Dorotea*, edita nel 1610 a Napoli presso Roncagliolo.

<sup>7</sup> Va inoltre ricordato che l’unica commedia che ci è pervenuta, il *Mal marito*, è ambientata a Napoli.

tragedia quale *exemplum* caratterizzato da una profonda carica etico-conoscitiva accomuna Persio a una figura che lo stesso, nell'introduzione alla *Vita di San Vincenzo Ferreri*, indica tra le più influenti per la sua formazione, ovvero Tommaso Campanella (16–17). A tal proposito si dovrà ricordare che una *Maria, regina di Scotia*, ora dispersa (Croce 83–84; Cerbo 34–35), venne probabilmente composta da Campanella e che un breve abbozzo del primo atto della stessa tragedia, già peraltro annunciata, come si è visto, nelle pagine di apertura del *Pompeo Magno* dall'autore e dall'editore, è presente nel già citato MS 085, con il titolo *La regina Maria* (cc. V<sup>r</sup>–VII<sup>r</sup>). Quello storico, di cui è prova quest'ultimo abbozzo, non è l'unico sottogenere tragico in cui si cimentò il giovane Persio: al filone morale e spirituale si rifacevano, infatti, il *Martirio di Santa Dorotea* (Cerbo 38; 45; 55) e la *Santa Cecilia*. Tra le frequenti rappresentazioni di episodi evangelici si inseriva invece il *Figliuol prodigo* (45). Nella produzione di Persio aveva trovato un posto di rilievo anche il genere pastorale, in cui centrale era il modello dell'*Aminta* tassiana (7): vi rientrano il *Marsia*, l'*Erminia pastorella* e l'*Armida infuriata*.<sup>8</sup>

Già dalla rapida panoramica di questi titoli, è possibile dedurre che l'intento moralistico fu quello che maggiormente animò la vena compositiva di Persio fin dalle sue prime prove drammaturgiche. Da tale finalità non dovette discostarsi, come vedremo, neppure il genere comico, per il quale si può contare sull'esigua testimonianza dell'unica commedia pervenutaci, ovvero il *Mal marito*. Tale stampa, dal cui ritrovamento prende il via questa indagine, è importante non solo perché rende disponibile un testo comico di Persio fino ad ora noto in forma indiretta, ma anche perché il suo apparato paratestuale fornisce elementi preziosi sulla cultura accademica materana nel primo quarto del XVII secolo. In particolare, la lettera di apertura con cui Romano Paolicelli dedicava la commedia a Giovan Vincenzo Brancaccio, governatore della città, menziona un'accademia finora sconosciuta.<sup>9</sup> Sarà perciò utile innanzitutto offrirne una trascrizione.

Al S. Gio. Vincenzo Brancaccio

Un rametto di diversi vaghi et odorosi fiori contesto e dipinto, quantunque colto dall'altrui giardino, è nondimeno della divozione et

---

<sup>8</sup> Dell'importanza dell'*Aminta* tassiana reca peraltro una traccia esplicita l'*Erminia pastorella*, in cui figura un personaggio che porta il nome di Ergasto. Il *Marsia* risulta invece disperso.

<sup>9</sup> Gattini, collezionatore della più ricca mole di informazioni sulla storia letteraria della città, non ne fa menzione. Non è inoltre censita alcuna accademia materana né in Maylender né nella banca dati *Italian Academies* <http://www.bl.uk/catalogues/ItalianAcademies/Default.aspx>.

affetto del donatore indice chiaro e manifesto al personaggio a cui si dona, il quale in un medesimo tempo gradisce il duono, loda la fecondità del giardino, la soavità del cielo e la mano industrie di chi l'innaffia e cultiva. Ecco, io avendo colto dal giardino dello studio del Sig. Dottor Orazio Persio un rametto di diversi fiori contesto, che è il *Mal Marito*, sua terza comedia composta due anni sono in pochissimi giorni, e nell'ozio talora de' caldi estivi e quando dava pausa a' suoi più gravi studi delle leggi, e recitato dalla nostra Accademia de' Sfacendati, con molto utile e diletto (proprio fine dell'opera) de' spettatori, per quanto la fama comune preconizzar si sentio, lo presento e dono a V.S. acciocché odori gli pensieri, gli motti, i concetti e i sali di quella in segno dello smisurato affetto che ho di avere occasione di potere al mondo dimostrare e far chiaro le gentilezze e le maniere uniche e sole (ma non vuo' dir altro) e da' suoi pari, lucidissimo raggio del suo nascimento e fameglia, nota per molti secoli nelle prime corti e regie e ne' più segnalati campi e singolari steccati del mondo, della quale ben è che io in silenzio trapassi, acciocché con la mia trascurata penna non m'inviluppi et intrighi, anzi sommerga, in un mare così immenso e profondo. Gliela dono, e donar ben la posso, ché n'ho libera potestà dal detto Signor Orazio, non men suo divoto che io, e che non men di me brama e desia di essere annoverato fra' suoi più affettuosi, come a gara desiano tutti di questa nostra città che si sentono legati in tal guisa che non vorriano che venesse l'ultimo giorno del suo felice governo, per non essere privi della sua gentilissima presenza. Et il duono di questa commedia del *Mal Marito*, assai più a V.S. che ad altro personaggio mi è paruto che dicevol sia; sì perché con il suo nome in fronte la difenderà da' maldicenti, sì perché, destinandole il Cielo consorte a sé et a' suoi costumi conforme sarà l'idea dell'ottimo marito e, con l'opposito di questo male, verrà a conoscere più le sue grazie e duoni del cielo che a V.S. abbia prescritta ottima consorte et a' suoi meriti eguale; acciocché siccome al presente è felicissima prole del signor suo padre Fabrizio e di tanti avi, ne sia ancor ella padre et avo. E, per fin di questa, acciocché abbia occasione un giorno in cerchio di cavalieri suoi pari narrare l'esercizio della nostra Accademia e la sollecitudine del Sig. Orazio di tener le nostre memorie esercitate con nuovi suoi componimenti, le do avviso come fra pochi giorni si è risoluto di far comparire in scena il *Romano alloppiato*, quarta sua

commedia, et ha voluto in ciò secondare un mio desio, e speriamo che averà felice riuscita, come hanno avuto le tre precedenti e tutte le altre opere sue. Le fo umilissima riverenza, pregandole dal Cielo compimento di vero bene. Di Matera a 2 di luglio 1622.

Di V.S. Illustrissima

Divotissimo Servitore  
Romano Paolicelli (cc. [ ]2r-[ ]3r)

Nell'indirizzare l'opera al destinatario illustre, Paolicelli dà una serie di informazioni sul circuito al quale la commedia di Persio era da ricondursi. Notiamo innanzitutto che, prima di giungere alle stampe, il testo aveva avuto una vita propria direttamente sulle scene. Oltre a essere un dato costitutivo di un genere tipicamente indirizzato alla *performance*, la preventiva fruizione orale andrà ricondotta anche al *proprium* della vita accademica, in cui è noto che fin dalle fasi iniziali i testi teatrali avevano trovato "un punto centrale di elaborazione e di riferimento" (Quondam 867). Perdipiù, come Paolicelli specifica, gli accademici erano stati anche gli interpreti della commedia.<sup>10</sup>

Al di fuori di questa lettera, non possediamo al momento altre informazioni su questo organismo culturale. Impossibile è, ad esempio, definirne la durata, problema frequente nello studio delle Accademie.<sup>11</sup> Nondimeno, l'esistenza di questa compagine materana sembra costituire il perno del testo di dedica: il mittente vi ricollega la prima uscita dell'opera e ne rimarca l'importanza nei due punti chiave dell'*incipit* e dell'*explicit*. In questa dimensione collettiva si staglia il ruolo centrale di Orazio Persio. Come vuole un trito *cliché*, l'opera ha visto la luce in pochissimi giorni, durante i momenti di ozio tipici dell'afa estiva e nei ritagli di tempo sottratti all'occupazione principale dell'autore, del quale sono indirettamente sottolineate la fulmineità creativa e la prolificità.<sup>12</sup>

---

<sup>10</sup> Sull'intreccio tra accademie e teatro si vedano Mazzoni; Ferroni 9; Sampson 62; Pieri "Spettacolo di corte."

<sup>11</sup> Per i vari sodalizi, infatti, le fonti documentarie attestano più che altro la costituzione, mentre poco resta, in genere, delle riunioni successive (Quondam 881–82).

<sup>12</sup> Analogo riferimento, che potrà ritenersi un *topos* dell'autorappresentazione di Persio, si avrà nell'epistola dedicatoria che precede il poema sulla vita di San Vincenzo Ferreri: "Ecco, che altro non posso, consagro in poetico stile al nome delle Signorie Vostre illustrissime le mie più care e pregiate fatiche spese nella descrizione della vita di S. Vincenzo Ferreri, e nate e cresciute da



La commedia era stata messa in scena dagli Accademici con un certo successo, probabilmente nello spazio di quei due anni che il mittente dichiara trascorsi tra la stesura dell'opera e la sua stampa. Una vita sulle scene dovevano aver avuto anche le altre due commedie che Paolicelli indicava come già composte. Sulla base dell'elenco che Persio anteporrà alla *Vita di San Vincenzo Ferreri*, è lecito pensare che i due testi in questione siano *l'Avaro* e la *Crivellaria*, opere ad oggi disperse, e delle quali non è neppure certo che vi sia stato un effettivo approdo alle stampe.<sup>13</sup> Tra i personaggi chiave dell'iniziativa editoriale del *Mal marito* si deve senz'altro annoverare l'autore di questa epistola dedicatoria, Romano Paolicelli, tenuto a battesimo da Tommaso Stigliani e proveniente da una delle famiglie nobili della città (Gattini, *Note storiche* 342–46). Le poche notizie su questa figura che lo stesso Gattini fornisce provengono proprio dalla raccolta manoscritta delle *Rime diverse* di Persio, in cui sono presenti due testi di compianto per la morte del giovane venticinquenne, avvenuta circa un mese dopo la scrittura di questa lettera al Brancaccio. Il primo dei due componimenti, a c. 21r, è il madrigale *Padre mio dolce e caro*, intitolato “L'alma di Romano Paulicelli, al padre,” il secondo è un'estesa canzone datata al 27 agosto 1622, *Il gran nume di Pindo e di Parnaso*, la quale occupa le cc. 21v–26v e reca il titolo “Il lutto di Parnaso nella morte di Romano Paulicelli, dove Apollo e le muse, secondo i loro attributi, spiegano le virtù del giovanetto.” Il lungo *planctus* di Apollo e delle muse esalta le virtù poetiche e musicali del giovane, morto nel suo “quinto lustro” (v. 43, c. 22r), enfatizzando, in particolare, l'idea della prematura scomparsa di un talento della composizione epica:

[...] tu solo a sostener mia vice  
 nel basso mondo degno  
 fusti, all'aspetto et alla man sonora. (vv. 45–47, c. 22r)  
 [...]  
 Pianga con larghe et incessabil vene  
 ogni scena e teatro. (vv. 96–97, c. 23r)  
 [...]  
 [...] e non fia d'eroici alti poemi

---

quell'ozio che di notte tempo ho rubato agli affari della mia propria professione, che non sono pochi,” Persio, “Illustrissimi signori” cc. a1r–a1v.

<sup>13</sup> L'ordine cronologico con cui le commedie sono elencate verrebbe confermato dal fatto che, nella stessa lettera al Brancaccio, Paolicelli (c. [ ]3r) precisa che il *Romano allopriato* è la quarta commedia di Persio.

chi scriva atti supremi (vv. 162–63, c. 24v)

[...]

saggio scrittor Matera più non have.

[...] Ulisse, Enea, Goffredo,

rimaner soli io vedo (vv. 192–97, c. 25r)

[...]

e tu degn'eri sol d'eroici carmi (v. 203, c. 25v)

Pur iscrivendosi nei toni e nei modi convenzionali del compianto funebre, la canzone attesta una certa comunanza di interessi che doveva caratterizzare questo cenacolo intellettuale. *In primis* notiamo come venga sottolineato che con la morte di Paolicelli il teatro e la scena perdano un grande talento, anche musicale,<sup>14</sup> e, tornando all'epistola di apertura al *Mal marito*, ricordiamo quanta parte ebbero gli Sfaccendati per la messa in scena della commedia. Il nobile e giovane concittadino di Persio, nello specifico, dovette giocare un ruolo di un certo rilievo non solo nella pubblicazione del *Mal marito*, ma anche nella promozione del *Romano allopriato*, la quarta commedia di Persio, di cui lo stesso accademico preannunciava al Brancaccio l'imminente uscita sulle scene, aggiungendo tale precisazione: “[l'autore] Ha voluto in ciò secondare un mio desio” (Paolicelli c. [ ]3r).

Quello teatrale, però, non era l'unico interesse degli accademici, se si considerano i molteplici riferimenti alla scrittura epica presenti nel compianto in morte di Paolicelli (“e tu degn'eri sol d'eroici carmi” v. 203), genere nel quale probabilmente si cimentarono anche altri accademici, come vedremo. E varrà la pena di notare che anche in questo campo l'unico a emergere con un'opera a stampa sarebbe stato Persio, che nel 1634 avrebbe pubblicato il suo poema eroico-religioso sulla Vita di San Vincenzo Ferreri.

Ma chi erano gli 'Sfaccendati'? La denominazione non può essere ritenuta un dato particolarmente eloquente, considerando che il ricorso alla modestia era un fatto comune della pratica nomenclatoria delle accademie. Basterà richiamare a proposito un passo del noto trattato seicentesco di Ferro, “Similmente il chiamarsi dall'atto imperfetto è segno di modestia, come gl'Immaturi, i Confusi, gl'Informi, gl'Innominati [...]” (229), che Quondam collega alla “trascrizione nel proprio di ciascun nome della 'regula universalissima' della sprezzatura, della sua

---

<sup>14</sup> Il rilevante intreccio tra musica e accademie è sottolineato da Mazzoni 873.

istanza dissimulativa” (843).<sup>15</sup> Alcune informazioni aggiuntive sull’attività degli Sffaccendati sono forse individuabili nei testi di dedica posti in apertura de *Il mal marito* (cc. [ ]3v–[ ]6r). In questa zona del paratesto l’opera presenta infatti un peculiare intreccio di voci, come rivela l’elenco delle intestazioni:

Al signor Gio. Vincenzo Brancaccio. L’autore. *Se miro in te la Gigantea statura;*

Del signor Romano Paulicelli all’autore. Risposta. *Ben scarso vanto è dir che la statura;*

Del sig. Carmenio Troiani, al Signor Gio. Vincenzo Brancacci. *Vincenzo, a voi le palme, a voi gli allori;*

Al signor Carmenio Troiani, in lode del signor Gio. Vincenzo Brancacci. L’autore. *Troian, so ch’è gran tempo il cuor ti stringe;*

Replicata risposta. Dell’autore. *Mentre, Troiano, a’ rozzi miei contenti;*

Al signor Gio. Vincenzo Brancaccio. Pietro Cito da Martina. *Oh, qual veggio dal ciel quaggiù disceso;*

Del signor Carmenio Troiani, risposta. All’autore. *Alto desir di lode il cor mi stringe;*

Al signor Orazio Persio, per le sue commedie. Carmenio Troiani. *Se in tosc metro pria gli alti contenti;*

Al signor Carmenio Troiani. Risposta dell’autore. *Se già <su> ne’ teatri umil contenti;*

Dell’istesso Signor Troiani replicata proposta. *O celeste armonia, rari contenti;*

De comoedia dicta il *Mal Marito* domino Vincentio Branchatio Regiæ Civitatis Materæ Præsidi per Horatium Persium I. C. nuncupata.

Pauli Caputi materani carmen. *Facesse hinc crispante fronte tetrica.*

Eidem domino Vincentio, idem Paulus. *Vincenti, generis Branchati nobile germen.*<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Nel repertorio di Maylender, in cui non è presente questa accademia, sono registrate altre due accademie degli Sffaccendati: una operò ad Ariccia, probabilmente dopo il 1661, e un’altra, fondata nel 1743, fu attiva a Gangi (vol. V 170–171).

<sup>16</sup> Del primo, quarto, quinto e nono testo è inoltre presente una versione manoscritta in Persio, *Rime diverse*, rispettivamente alle cc. 20r, 20v, 19r e 18v. Nel nono testo, il verso incipitario, *Se già ne’ teatri umil contenti*, apparentemente mancante di una sillaba, si presenta invece come endecasillabo regolare nella forma manoscritta, *Se già su ne’ teatri umil contenti*. Ipotizzando

I contenuti di questi scambi in versi offrono dei piccoli indizi per una prima ricostruzione della rete sociale dell'accademia. Oltre al ruolo centrale di Orazio Persio, chiaro fin dall'epistola dedicatoria di Paolicelli, si notano dei riferimenti all'esistenza di una "scuola," sia nel sonetto di Troiani (c. [ ]5v, vv. 3–9: "onore del teatro e della scena / [...] scuola u' s'apprende l'utile e l'onesto"), sia in uno dei testi che Persio indirizza allo stesso (c. [ ]4v, vv. 9–11: "Mirabil scuola è questa, esempio onesto / u' chi loda è lodato et il severo / molce, e diletto fa quel ch'altrui spiace"). Nella cerchia degli intellettuali sembra avere un certo rilievo anche la figura di Carmenio Troiani, appartenente, come Paolicelli, alla nobiltà materana.<sup>17</sup> In un sonetto Persio lo esorta a porre per iscritto i suoi "carmi" eroici e coglie l'occasione per elogiare anche il Brancaccio, eleggibile, a suo dire, come modello eroico, nuovo Achille e nuovo Enea, meritevole del canto epico del Troiani, a sua volta ritratto come nuovo Omero e nuovo Virgilio:

Troian, so ch'è gran tempo il cuor ti stringe  
alto desio d'immortalar tuoi carmi  
con lo stil di Calliope e cantar l'armi  
d'eroe che d'ogni onor si fregia e cinge.

Ecco, l'hai presso, e d'uopo fia non finge  
episodi, ma quasi in bronzi e marmi  
memorie scriva, alti poemi e s'armi  
il tempo invan che l'altrui glorie spinge.

Brancacci è questi il cavalier sì prode,  
ecco il tuo Achille, Omero, ecco il Troiano  
tuo duce, oh tu che fai Matera in Manto.

---

perciò un errore di stampa, il verso verrà presentato in questa sede con l'interpolazione della preposizione (<su>). Nell'ultimo dei testi a stampa elencati si legge la forma erronea "germex," che qui si corregge.

<sup>17</sup> Si veda Gattini (*Note storiche* 376–79; *Saggio di biblioteca basilicatense* 54), il quale desume le notizie sulla vita di Carmenio dallo scambio di sonetti presente nel manoscritto di Persio di cui era in possesso. L'erudito, inoltre, non menziona edizioni a stampa di questi sonetti di Troiani: ciò fa ipotizzare che non possedesse e neppure conoscesse l'edizione a stampa del *Mal marito*, dato con cui si spiegherebbe anche il suo totale silenzio sugli Sfaccendati.

Scrivi e canta di lui l'immensa lode,  
 che chi cantò del cavalier sovrano,  
 fia roco augello al tuo celeste canto. (c. [ ]4r)

Il genere epico, funzionale all'esaltazione delle *élite* politiche cittadine, deve aver occupato un posto centrale nella produzione letteraria di questo gruppo, se si considera, come si è visto dal compianto funebre rimasto manoscritto, che anche il Paolicelli, "saggio scrittore," aveva dato importanti prove di "eroici carmi."<sup>18</sup> Sebbene non vi siano tracce di tali componimenti, va rilevato che un dato ricorrente in questo e in altri sonetti di apertura è proprio l'esaltazione delle virtù marziali del governatore.<sup>19</sup> Vale la pena rilevare, inoltre, che nelle lodi del Brancaccio è evidente una chiara demarcazione di confine tra i letterati e i cavalieri. La si può riscontrare nel sonetto che Persio indirizza a Troiani (c. [ ]4r), in cui quest'ultimo è paragonato ai massimi autori epici, mentre Brancaccio è "il cavalier sì prode" (v. 9), ma anche nella lettera di apertura, in cui Paolicelli auspica che l'uomo d'armi cui l'opera è dedicata "abbia occasione un giorno in cerchio di cavalieri suoi pari narrare l'esercizio della [...] [loro] Accademia." Tale contrapposizione, solo apparentemente convenzionale, fornisce in realtà un indizio significativo sull'auto-consapevolezza accademica del tempo. Su questo aspetto si è soffermato, in particolare, Quondam, che così ha commentato la trattazione di Ferro intitolata "Del nome dell'Accademia e accademico e del cavaliere, come si debbia cavare dall'impresa e della corrispondenza che deve avere con essa" (Quondam 226):

L'intervento del Ferro [...] quando [...] riconosce come "necessaria" la diversità nella nomina di "cavalieri" e "letterati," non solo richiama la bipartizione di sempre tra "nobili" e "studiosi" come costitutiva della forma accademica, ma ne illustra le motivazioni più interne, sempre in riferimento alla parola d'ordine della "convenienza,"

<sup>18</sup> Mazzoni ha evidenziato la frequenza della trasfigurazione "in chiave eroica e sublime" delle realtà urbane da parte delle accademie nobiliari (872).

<sup>19</sup> Sonetto di Orazio Persio, c. [ ]3v, v. 14 "Alcide, Ulisse, Marte, Amor somigli;" sonetto di Pietro Cito da Martina, c. [ ]4v, vv. 5-7: "E Vincenzo, costui che d'ira acceso / i ribelli atterrisce, e gran rettore / doma provincie e regni ...;" sonetto di Carmenio Troiani all'autore, c. [ ]5r, vv. 13-14: "Perché privarne il cavalier sovrano? / Deh, fa' che s'oda il tuo celeste canto;" carme di Paolo Caputi, c. [ ]6r, vv. 9-11: "Tum maxime Vincentio Branchatio / id afferente, id protegente: publica / rei gerit qui curam honesti regula."

proponendo uno statuto differenziale, tra “cavalieri” e “letterati,” per quanto riguarda il rapporto fra interno ed esterno: anche se l'accademia si costituisce in “repubblica letteraria” [...] il “cavaliere” resta pur sempre tale. [...] In una società fortemente gerarchizzata, ipersensibile alle precedenze, come quella barocca, il Ferro non può non raccomandare modalità diverse nella nomina accademica. [...]. Una nomina che riproduca la differenza non colmabile degli statuti sociali reali, senza annullarli. (843–44)

Sebbene il discorso appena visto si incentri sulla differenziazione tra i due gruppi all'interno delle accademie, è tuttavia innegabile che Paolicelli, Persio e gli altri autori dei testi di dedica, nel sottolineare l'esistenza di una categoria 'altra', quella dei cavalieri, marchino un confine tra un 'interno accademico', incentrato sull'*otium* letterario, e l'esterno della vita attiva del governatore e della compagine dei suoi cavalieri. Nella cornice di un atteggiamento convenzionalmente improntato alla sprezzatura, intorno a Persio si stringe così la cerchia degli Sfaccendati, con la speranza di fare della stampa del *Mal marito* il trampolino di lancio dei loro ritrovi e delle loro rappresentazioni. Se all'autore della commedia Paolicelli riconosce il merito di “tener le [...] memorie esercitate con nuovi suoi componimenti,” all'uomo di potere rivolge, invece, in chiusura, la richiesta di promuovere e pubblicizzare presso la cerchia dei suoi cavalieri non tanto l'opera del singolo, quanto l'esercizio dell'intera accademia. Nel rimarcare tale dimensione collettiva, dunque, la chiusura della lettera rende esplicito il discorso sotteso all'elaborata metafora iniziale:

Un rametto di diversi vaghi et odorosi fiori contesto e dipinto, quantunque colto dall'altrui giardino, è nondimeno della divozione et affetto del donatore indice chiaro e manifesto al personaggio a cui si dona, il quale in un medesimo tempo gradisce il duono, loda la fecondità del giardino, la soavità del cielo e la mano industrie di chi l'innaffia e cultiva. (Paolicelli c. [ ]2r)

L'“altrui giardino,” immagine figurata della *vis* inventiva dell'autore, rappresenta un insieme organico, la cui funzionalità risulta dalla sinergia di più elementi. Fondamentali per la buona riuscita dell'opera non sono solo i beni di natura (“la fecondità del giardino, la soavità del cielo”), ma anche l'industria di chi “innaffia e cultiva” quel metaforico spazio di creatività. Quello accademico è dunque un

lavoro di squadra in cui, pur riconoscendo la centralità di uno di quegli intelletti, tutti i membri sanno di essere latori di un prezioso contributo. Se ne mostra ben consapevole lo stesso Persio, del resto, quando così si rivolge a Carmenio Troiani in uno dei sonetti di dedica che precedono il testo della commedia:

Se già [su] ne' teatri umil concenti  
del mio palustre stile udirsi, vena  
fu giovanil, ma se gradì la scena  
rendesti tu gli ascoltatori intenti.

Ché tu porgesti i sali agli alimenti  
miei insulsi e già per te sua lingua frena  
ognun che quasi muta e non rimena  
altrui mordace il suon de' cuori ardenti.

Or tu, che d'ogni grazia et atto onesto  
sei vera imago e correttor severo  
d'ogni altro stil che non diletta e piace,

godi sol di te stesso e va' leggiere,  
nuovo Narciso ergendo al ciel, ch'io resto  
quaggiù, come colui ch'ammira e tace. (c. [ ]5v)

Troiani è, dunque, non solo autore in grado di scrivere “alti poemi” (v. 7), come Persio gli riconosceva nel testo precedente (*Troian, so ch'è gran tempo il cuor ti stringe*, c. [ ]4r), ma anche figura centrale per la messinscena, poiché è capace di rendere “gli ascoltatori intenti” ed è “correttor severo,” conoscitore di ciò che al pubblico “diletta e piace.”

L'assenza di altri documenti non consente, purtroppo, di conoscere l'evoluzione dell'accademia, che fin qui è stato possibile descrivere soltanto a grandi linee. L'elenco delle opere esposte nella *Vita di San Vincenzo Ferreri* annovera altre commedie di cui non sono noti la circolazione e gli esiti a stampa. Si può però supporre che, come il *Romano alloppiato*, anche *Gl'inganni amorosi* e *I veri amici* entrarono nel repertorio degli Accademici dopo il 1622, anno della lettera di Paolicelli al Brancaccio, in cui non sono menzionate, e prima del 1634, anno della pubblicazione della *Vita di San Vincenzo Ferreri*, in cui Persio le elenca tra le commedie composte fino ad allora. Sugli esiti di questo sodalizio, dopo la prima

fase fin qui abbozzata, qualche indicazione può giungere ancora una volta dalla dedicatoria “Alla mia carissima città di Matera et alla sua nobile gioventù curiosa di lezione”:

Ecco, città mia diletta e nobili giovani miei sempre osservandissimi, che finalmente, e dopo lo spazio di anni dodici, vi do alle stampe la *Vita di S. Vincenzo Ferreri* da me descritta in dodici canti per vostro diletto e utile, così come mai sempre è stata la mia intenzione fin dagli anni della mia adolescenza, nella quale vi cominciai a dar frutti e saggi di poesie drammatiche e rappresentative e poi commedie. (c. a3r)

Publicato nel 1634, il poema eroico-religioso è presentato come l'opera che vede la luce dopo ben dodici anni, lo stesso intervallo di tempo che separa questa stampa dalla lettera di Paolicelli anteposta al *Mal marito*. Persio, ora cinquantatreenne e, come si può dedurre, non più giovane Sfaccendato, ricorda i frutti della sua vena drammatica giovanile e sottolinea, a tal proposito, che mai la sua produzione letteraria fu, orazianamente, disgiunta da quell'utile che mediante quest'ultima fatica intende destinare alla città di Matera e alla “sua nobile gioventù curiosa di lezione”:

Da me non aspettate altre fatiche poetiche: “huc usque licet”, perché Apollo, padre della poesia, si dipinge giovane. Et abbiate in mente, leggendo, che io non sono, né mai mi ascese alle narici l'odore di essere poeta, per scusarmi dell'errori che leggete nelle mie opere e leggerete in questa di S. Vincenzo, la quale, sebbene è spirituale e poco desiata (ahi, secolo corrotto!) a farsi leggere, è nondimeno involta in istorie curiose che serviranno per salsa e sapore agretto, acciocché non si renda del tutto sazievole e vi faccia stomaco. Né è lecito che altri ardisca d'intitolarsi poeta in questa città precisamente che ha prodotto il Sig. Cavalier Tommaso Stigliani, veramente famoso poeta e tanto stimato nella corte romana, in Italia e fuori per li suoi gravi componimenti e faticoso e regolato poema eroico del *Mondo Nuovo*. Questo sì ch'è poeta (non parlando de' morti immortali Ariosto e Tassi) come anche lo Strozzi nella sua *Venezia*, il Bracciolini nella sua *Croce*, il Grandi nel suo *Tancredi* et altri con illustrissimi poemi sono ascesi in Parnaso per vie scoscese a mali stenti e pericoli di vita, ove non si ascende con pochi scalini di sonettucci e di alcune operette come



le mie di niun conto al mondo, abbacinate avanti che compariscano alla luce del cospetto di tanti poemi, come il picciolo splendore delle stelle all'apparire delli splendentissimi raggi del sole. Or tanto basti, pregate Iddio per me e difendetemi dai zoili e dalle lingue canine et amatemi com'io col puro del cuore vi amo e desidero ogni vero bene. (cc. a4r–a4v)

Licenziando il suo poema, Persio è ben consapevole che il cimento nella scrittura epica sia la vera garanzia della gloria letteraria e che il suo tentativo non sia assolutamente paragonabile né ai “morti immortali,” né ai loro epigoni. In questo contesto, al vertice del Parnaso materano è collocato Tommaso Stigliani, reduce dalla fatica del *Mondo Nuovo* (1623). Dopo un lungo silenzio, e l'esordio a stampa con un genere letterario mai prima percorso, l'autore teme le critiche che gli “zoili” della città potranno rivolgere a quest'opera, modestamente presentata come “di niun conto al mondo.” E quello delle “lingue canine” risulterà, in effetti, un timore fondato, come rivela un testo del manoscritto delle *Rime diverse* che l'autore indirizzò proprio a Stigliani.

Stiglian, cantando i miei dolor scoversi  
che le prische virtù giaceano spente  
nella città, e di canina gente  
lingua latrò contro i miei sagri versi.

Ma sono in lieta gioia or conversi,  
or che fra noi destini esser presente,  
risorger veggo con desire ardente  
gl'ingegni alla virtù negli otì persi.

Nuovo Apollo ne giungi a scacciar l'ombre  
ignave, e teco porti ancor le Dive  
per un Parnaso qui formar novello.

Ecco, erano da noi le rime sgombre  
riedon or, così dunque a te s'ascrive  
la gloria, e la virtù di questo e quello. (c. 30v)

Questo sonetto è importante per il suo valore documentale ai fini della nostra breve ricostruzione e per questo motivo sarà innanzitutto utile tentare di datarlo. Un possibile *terminus post quem* si può ricavare da un dato interno, i “sagri versi” (v. 4), perifrasi con molta probabilità alludente alla *Vita di San Vincenzo Ferreri* (1634). Inoltre, siccome l’analisi del manoscritto rivela che tutte le date che accompagnano i testi, quando presenti, si susseguono in ordine cronologico, un *terminus ante quem* può essere individuato nella data del 14 aprile del 1636 che accompagna il testo seguente (c. 31r). Databile quindi tra i dodici e i quattordici anni dopo la pubblicazione del *Mal Marito*, il sonetto encomiastico appena letto è significativo già per l’intestazione, che bene ne sintetizza i motivi: “Al S. Cavalier Stigliani. Nel ritorno alla patria et intenzione di fermarvisi, onde si spera che le antiche virtù deplorate et spente debbiano risorgere.” Persio appare bene informato, se si considera che la Comunità di Matera il 31 agosto 1636 stabilì per il letterato una rendita.<sup>20</sup> L’intenzione di Stigliani di trasferirsi in patria aveva dunque destato nel giurista la speranza di un rinnovato vigore delle lettere, la quale si inseriva nel solco di una ben più antica vicinanza tra la famiglia Persio e il letterato.<sup>21</sup> Significativo, inoltre, è il tributo in versi che nel 1621 il giureconsulto aveva dedicato a Stigliani, al tempo appena trasferitosi a Roma da Parma e in cerca di un editore che finalmente desse alle stampe l’edizione completa del *Mondo Nuovo*, poema che era stato pubblicato nel 1617 in un’anteprima di venti canti.<sup>22</sup>

---

<sup>20</sup> Si vedano Gattini, *Note storiche* 429–30; Santoro 60. In una lettera datata al 13 febbraio 1635 e indirizzata a Francesco Balducci, Stigliani manifestava l’intenzione di lasciare Roma e trasferirsi a Matera nell’ottobre di quell’anno: si veda Stigliani, “Lettere” 338–39. Nella città lucana doveva trovarsi effettivamente nel 1636, stando alle sue lettere del 4 marzo, del 15 maggio e del 25 novembre di quell’anno (341–51).

<sup>21</sup> Il legame con la famiglia Persio è dimostrato da uno scambio di sonetti con Ascanio (*Stiglian, pensando, io stupido mi faccio*, con risposta dell’autore, *Spente l’empie faville e rotto il laccio*) anteriore al 1610 (data di morte dell’illustre linguista e zio di Orazio) e pubblicato nelle rime di Stigliani del 1623 (495). Inoltre, nella già citata epistola “Candido lectori” dei suoi *Consiliorum sive iuris responsorum criminalium*, l’autore faceva risalire alla tenera età l’esempio dell’illustre conterraneo: “Hierosolimitani F. Thoma Stiliani concivis lectissimi, philosophi eminentissimi, et in veteri, modernoque Mundo Hetrusci poeta celeberrimi, et laurea, et aurea simul corona dignissimi (sic)” (c. a3r).

<sup>22</sup> Il testo, presente nelle *Rime diverse* (c. 17r), è intitolato “A Cristoforo Colombo, intorno al *Mondo Nuovo*, poema eroico del Cavaglier Stigliani” ed è datato da Roma al 20 aprile 1621. Al tempo Stigliani si era appena trasferito nella città papale. Dai dati che riporta Gabrieli 484, sappiamo che biblioteca romana di Antonio Persio era a disposizione dei suoi familiari, per

Venendo al sonetto di c. 30 $\nu$  qui trascritto, notiamo innanzitutto una bipartizione temporale che oppone a un ‘prima’ di decadenza un futuro in cui gli “ingegni [...] negli otî persi” risorgeranno nel segno della virtù. Stigliani è dunque l’Apollo di un nuovo Parnaso, il cui rientro in patria giunge a risvegliare una vena creativa sopita e a valorizzare di conseguenza anche l’operato poetico di Persio, che aveva dovuto difendere i suoi versi sacri dalle ‘lingue canine’ della città. Difficile stabilire se, con le “prische virtù” (v. 2) che il ritorno di Stigliani potrà riportare in auge, Persio intenda richiamare alla memoria il fervore creativo del passato accademico degli Sfaccendati. Risulta molto probabile, ad ogni modo, che la cultura accademia sia al centro dei nuovi entusiasmi del giureconsulto, stando al documento con cui la Comunità di Matera chiedeva agli organi del Regno il riconoscimento di una rendita accordata a Stigliani in ragione di molti suoi meriti di cui uno è particolarmente significativo:

[E] questo come a benemerito di tutta la città atteso che egli oltre l’essere in lettere quella persona insigne che si sa per tutto, ed oltre l’aver fatto alla patria notabili servizii in Roma [...] ha anco fondato in Matera un’Accademia di lettere, la quale tornerà a molto giovamento della gioventù paesana e di tutto il contorno. [...] <sup>23</sup>

Il 31 agosto 1636, data di questa concessione, l’Accademia di Stigliani si considerava già come costituita. Non sappiamo se e quali connessioni possano esistere tra la vecchia compagine degli Sfaccendati e il nuovo circolo di cui fu animatore al suo rientro in patria l’illustre cittadino che poteva vantare una lunga esperienza accademica tra gli Innominati di Parma e gli Umoristi di Roma.<sup>24</sup> A quello fornito dal sonetto appena visto, è possibile, però, allineare altri indizi provenienti dal manoscritto delle *Rime diverse* di Persio. Uno è presente nel sonetto

---

suo volere testamentario. La comune familiarità con l’ambiente linceo potrebbe, perciò, aver reso possibili i contatti romani tra Orazio e Stigliani, essendo quest’ultimo beneficiario di una rendita del linceo Virginio Cesarini, consistente in un quinto della sua “pension di Spagna” (cento ducati annui), in Stigliani, “Lettere” [...]/ 52–54.

<sup>23</sup> Il testo dei decreti del Consiglio Collaterale dell’Archivio di Napoli è trascritto da Gattini, *Note storiche* 429. Il decreto di accettazione sarebbe giunto il 26 marzo 1638 (430).

<sup>24</sup> Gattini, *Note storiche* 430 ricorreva proprio a questo sonetto per richiamare la vicinanza di Persio all’accademia di Stigliani; su questo punto si veda anche Santoro, 61. Sull’Accademia degli Innominati si veda almeno Denarosi; sugli Umoristi si vedano Nardone; Iovine.

*Pensai Stiglian, che scaturir dovesse*, datato al 29 novembre 1637. Nel testo (c. 33v) che, insieme alla risposta di Stigliani, *I vanti che 'l tuo amor a me concesse* (c. 52r), sarebbe stato stampato nel 1640,<sup>25</sup> l'autore prendeva atto di come la presenza del letterato a Matera, anziché essere per lui da sprone, finiva per rendergli manifesta la sua inferiorità:

Pensai Stiglian, che scaturir dovesse  
in me del poetar più larga vena,  
sendo tu qui fra noi, m'ahimé ch'appena  
mi restan del compor le guise impresse. (vv. 1–4)

[...]

E se, parlando tu, tacciono intenti  
i più dotti mortai ch'il mondo ammira,  
non s'hanno a vergognar miei bassi accenti; (vv. 12–14)

Altri testi inediti rivelano, inoltre, che la presenza di Stigliani a Matera fu occasione di una collaborazione a più ampio raggio tra i due autori. Una famiglia intorno alla quale si concentrarono gli omaggi di entrambi fu, ad esempio, quella dei D'Afflitto. Stigliani aveva composto un prologo per la rappresentazione dell'*Aminta* in occasione delle nozze di Girolamo D'Afflitto, Principe di Scanno e Duca di Barrea,<sup>26</sup> con Eleonora Paladini di Lecce. L'evento fu celebrato a Matera, secondo quanto nota Santoro, al quale si deve la trascrizione di una parte del "Prologo sopra l'*Aminta* del Tasso, recitato a gara da due personaggi finti e fantastici, che sono la Commedia vecchia e la Nuova, nell'occasione ch'essa Pastorale fu rappresentata in Matera."<sup>27</sup> Alla stessa coppia illustre anche Persio aveva dedicato un sonetto delle

---

<sup>25</sup> Persio, *Consiliorum sive iuris responsorum criminalium* cc. b1r–b1v. Nell'opera è presente anche un epigramma di Stigliani, *Quod tua progenies signetur imagine Persei* (c. a4v).

<sup>26</sup> Come annota Santoro, "Era figliuolo del D.r Placito d'Afflitto ed Eleonora La Forza. [...] Risulta dall'Arch. di Stato che nel 1633 erano a Matera i Napoletani Marcello e Geronimo d'Afflitto, Doralice Santoro ed altri, i quali non pagavano gabelle; di che fu redatto regolare certificato dal N[ot]aio Gabriele Panella" (62). Un "Don Domenico D'Afflitto di Matera" comparirà con proprio sonetto, *Di vil metallo alle ruotante sfere*, in un'opera a stampa del figlio di Orazio Persio (Persio, *Caelum virgineum* c. c a1r).

<sup>27</sup> Fonte di Santoro (62) è il manoscritto di aggiunta al secondo libro delle rime di Stigliani conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. Dalla sua trascrizione si corregge "personagni" con "personaggi." La rappresentazione dell'*Aminta* rispecchiava un gusto

*Rime diverse*, *Son giunti omai d'Amor gli intrighi al fine*, datato al 13 aprile 1638 e intitolato "Licenziata della commedia degli *Pianti d'Amore* recitata nella venuta del S. Gieronimo D'Afflitto colla S.ra Dianora Paladina sua sposa" (c. 37v). Nei due casi è interessante che l'omaggio alla famiglia illustre segua un medesimo schema elogiativo, con celebrazione lirica che accompagna la rappresentazione teatrale. Tale omaggio dimostra che il teatro dovette impegnare Persio anche in tempi successivi alla pubblicazione della *Vita di San Vincenzo Ferreri*. A proposito dei *Pianti d'amore*, si può cautamente avanzare l'ipotesi che, a dispetto di un titolo parzialmente diverso, la commedia coincida con *Gl'inganni amorosi*, testo che nel 1634 veniva menzionato dall'autore nell'introduzione alla *Vita di San Vincenzo Ferreri*. Una conferma, in tal senso, potrebbe giungere dall'accento agli "intrighi" d'amore dell'*incipit* del sonetto. E il caso non resta isolato: a c. 39r del manoscritto delle *Rime diverse*, si trova il sonetto *M'inchino a te, Emilia, inclita donna*, dedicato, come recita l'intestazione, "All'Ill.ma et Em.ma S.ra D. Emilia Carafa, Duchessa d'Andria, recitato in fine del Prologo nella commedia del *Mal maritato* (sic!) [...] l'ultime parole da quello dedicate all'istessa S.ra." A dispetto di una non pedissequa ripresa del titolo, c'è dunque da ritenere che anche il *Mal marito* continuò a essere rappresentato e di volta in volta riadattato sulla base delle specifiche e contingenti esigenze di omaggio. Ciò avveniva molti anni dopo la sua pubblicazione, considerando che questo sonetto, trascritto tra due datati al 1639, dovrebbe appunto risalire a quell'anno. E ancora, al 16 febbraio del 1640 risaliva la trascrizione del sonetto *Ecco, Signor, della volubil Dea*, vergato a c. 43r del manoscritto, il quale accompagnava un'opera che era stata rappresentata per l'Arcivescovo Simone Carafa, come si può dedurre dall'intestazione: "In fine della commedia della *Fortuna*, poeticamente. All'Ill.mo e Rev.mo Mons. Arcivescovo Simeone Carafa." Anche quest'ultima commedia, di cui non è specificata la paternità, potrebbe essere un'ulteriore opera da attribuire a Persio, assumendo una sua composizione successiva all'uscita della *Vita di San Vincenzo Ferreri*, in cui non è citata.

Anche fuori da Matera, la vicina corte di Montescaglioso, che aveva al tempo al proprio vertice la famiglia Grillo, costituì un punto di convergenza del sodalizio letterario tra Persio e Stigliani. Ai coniugi Niccolò Grillo e Ottavia de' Mari, ai quali ebbe modo di offrire anche la sua consulenza giuridica (De Stefano 204), l'autore dedicò la *Vita di San Vincenzo Ferreri*, dichiarandosi "Servitore affettuosissimo della lor casa" (c. a2v). C'è inoltre ragione di ritenere che la stessa

---

diffusissimo al tempo, di cui, come si è visto, sono prova anche gli intermezzi del *Marsia*, dell'*Erminia pastorella* e dell'*Armida infuriata* composti da Persio in età giovanile.

corte sia stata per Persio un polo d'attrazione fin dai tempi degli Sfaccendati, e di ciò potrebbe essere prova il sonetto delle *Rime diverse* intitolato "Al Signor Nicolò Grillo, marito della Signora Ottavia de' Mari, alludendosi alla famiglia de' Mari e al *Teatro del mondo* di Abramo Ortelio,"<sup>28</sup> *Il saggio Ortel con dotto stil describe* (c. 19v). Siccome il sonetto risulta copiato nel manoscritto tra altri due testi che confluirono nella stampa del *Mal marito* (ragione che ci consente di datarli entro il 1623), è lecito supporre che anch'esso risalga a un periodo vicino a quello in cui operarono gli Sfaccendati. A ciò si potrà aggiungere che nella lettera di dedica dei *Consiliorum, sive iuris responsorum civilium*, indirizzata al giovane Paolo, figlio di Niccolò Grillo e Ottavia de' Mari, Persio faceva risalire la sua amicizia con la famiglia fino ai tempi del suo avo paterno, Paolo Grillo, indicando i suoi parenti come illustrissimi "in literis et armis" (c. §2r).<sup>29</sup>

La corte di Montescaglioso non fu solo un luogo di frequentazione di lunga data per il giureconsulto e letterato materano, ma costituì anche un punto di ritrovo comune con Stigliani nel suo periodo di stanza a Matera. Ciò si può dedurre dal sonetto vergato a c. 35v delle sue *Rime diverse*, *Tu m'inviasi a sostener tua vice*, datato al 9 febbraio 1638 da Montescaglioso e intitolato "Al S. Cavalier Stigliani. Per avermi persuaso a venire in Montescaglioso e in sua vece a stare alcuni giorni di Carnevale con questi Signori." Persio si mostra orgogliosamente grato al concittadino per l'occasione mondana a cui ha potuto partecipare e, con malcelata modestia, dichiara: "mi tenni per tal grado assai felice / così pensando essere a te secondo" (vv. 5–6). Ulteriore testimonianza di una presenza letteraria attiva di Stigliani in questa corte è ancora una volta rintracciabile nelle *Rime diverse* di Persio, dove figura un sonetto datato da Montescaglioso al 10 novembre 1637 e intitolato "Al S. Paoluccio Grilli, sopra un sonetto fattogli dal S. Cavalier Stigliani," *Girne, Paolo, oggi puoi più lieto e altero* (c. 31v).<sup>30</sup> Presso gli stessi Signori

---

<sup>28</sup> L'opera figura nell'elenco delle fonti di cui l'autore dichiarerà di essersi servito nella più tarda *Vita di San Vincenzo Ferreri* (c. b4r).

<sup>29</sup> Lo stesso Tasso fu legato alla famiglia, per cui si veda almeno Solerti, vol. I 385–412. Alcune notizie storiche sull'acquisizione di Montescaglioso da parte dei Grillo e sull'operato di Niccolò sono in Nobile 423–43.

<sup>30</sup> Lo stesso Paolo Grillo dedicherà un suo epigramma a Persio (*Iuris et aequarum prodis dum dogmata legum*), pubblicato in Persio, *Consiliorum, sive iuris responsorum civilium* c. §4v. Sono note, inoltre, due lettere che da Matera Stigliani scrisse ai signori di Montescaglioso, una del 15 gennaio e una dell'11 agosto 1638 (Stigliani, "Lettere" 352–56; per la seconda lettera, priva di edizione moderna, si rinvia a Stigliani, "Lettere" 337–41).

di Montescaglioso, Stigliani dovette a un certo punto trasferirsi, lasciando Matera, come lascerebbe intendere un sonetto di Persio datato al 12 luglio 1639, *Stiglian, l'alto tuo ingegno e nobil pasto*, del quale, oltre all'intestazione, di cui una parte risulta di difficile lettura ("Al S. Cavalier Stigliani. Nella sua partenza da Matera et [...] in Montescaglioso appresso gli Ill.mi Signor Niccolò Grilli e Signora Ottavia de' Mari"), risultano interessanti i vv. 5–11: "Or sei nel monte ov'è quell'inesausto / asilo di virtù / [...] piango di tua partenza e l'ora e 'l giorno" (Persio, *Rime diverse* c. 42r).

È difficile stabilire quale parte di questi scambi e collaborazioni sia da collegare a quella nuova accademia animata da Stigliani, anche perché, oltre la data del 31 agosto 1636, *terminus ante quem* per fondazione del sodalizio, non si hanno altre informazioni sulla sua esistenza e sul suo operato. I pochi documenti superstiti non chiariscono, infatti, il ruolo che Persio, e con lui la compagine degli Sfaccendati, ebbero in quel 'nuovo Parnaso', seppure si dovrà riscontrare che alcune figure continuarono a orbitare intorno all'illustre giurista: una è quella di Paolo Caputi, i cui testi di dedica compaiono tanto nel *Mal marito* (1623) tanto nella *Vita di San Vincenzo Ferreri* (1634). Se Persio collaborò con Stigliani, il suo contributo si dovrà iscrivere per molta parte entro un orizzonte sia encomiastico sia educativo, coerentemente con il prestigio cittadino legato alla sua professione. A tal proposito sarà utile sottolineare che un elemento che ricorre trasversalmente nelle opere prodotte nell'ampio arco temporale che dagli Sfaccendati giunge al 'nuovo Parnaso' è proprio quello che vede l'attività letteraria come frutto di un ozio ben speso, anche alla luce dell'attività giuridica che principalmente impegnava l'autore. Il motivo ricorre, infatti, dalla prima (*Pompeo Magno* 3: "Essendo dalli miei ozî estivi et dalli ozî ancora delle leggi nato il *Pompeo Magno*") all'ultima delle sue opere letterarie a stampa (Persio, "Illustrissimi signori." cc. a1r–a1v: "Ecco, che altro non posso, consagro in poetico stile al nome delle Signorie Vostre illustrissime le mie più care e pregiate fatiche spese nella descrizione della vita di S. Vincenzo Ferreri, e nate e cresciute da quell'ozio che di notte tempo ho rubato agli affari della mia propria professione, che non sono pochi"). Tale carattere trasversale della produzione di Persio si associava a un'altra costante, ovvero la finalità di educare e offrire modelli di virtù ai lettori: emblematico, in tal senso, è che nella sua prefazione alla sua *Vita di San Vincenzo Ferreri*, del 1634, l'autore si rivolgesse a "Matera et alla sua nobile gioventù curiosa di lezione." Questa scelta si sarebbe presto trovata in sintonia con gli intenti dell'accademia di Stigliani, istituita, come recitava il documento cittadino già citato, "a molto giovamento della gioventù paesana e di tutto il contorno" (Gattini, *Note storiche* 429). La missione

educativa delle lettere animò la produzione di Persio fin dalle opere drammatiche giovanili, incluse le commedie. Nell'unica che è giunta fino a noi, il *Mal marito*, fin dall'apertura Paolicelli specificava che gli Sfaccendati avevano recitato la commedia "con molto utile e diletto (proprio fine dell'opera) de' spettatori" (Paolicelli c. [ ]2r) e invitava il giovane governatore a servirsi della commedia per trarne degli insegnamenti utili alla sua futura vita coniugale.<sup>31</sup> Anche nella conclusione del testo si sottolineava il percorso di miglioramento compiuto dal personaggio:

Nobilissimi spettatori e bellissime spettatrici, hanno ben scorto le Signorie Vostre con quanti stenti, travagli e stratagemme mi abbiano indotto da mal marito che io era a buono et amorevole [...] si rallegriano con noi che dopo tanti odî, rancori, onte, dispetti, intrighi, amori illeciti e forsennati, sia il tutto successo con amore, con pace e con onesta e santa fine. [...]. (Persio, *Il mal marito* 219–20)

L'importanza della funzione edificante del teatro di Persio risaliva, dunque, già al periodo degli Sfaccendati, e se ne hanno altre prove in alcuni passaggi delle rime di dedica all'autore che precedono il *Mal marito*. In una, che si è già avuto modo di richiamare, Persio è definito dal Troiani "onore del teatro e della scena / [...] scuola u' s'apprende l'utile e l'onesto" (c. [ ]5v, vv. 3–9) e in un'altra lo stesso dedicante torna sul concetto e lo sviluppa ulteriormente, riferendosi così all'autore della commedia: "Così l'util temprando con l'onesto / sa nel riso celar senso severo / che biasmando 'l fallire, ai rei non spiace" (vv. 9–11, c. [ ]5r).

I fini del giurista, dalle prime prove con il teatro pastorale, tragico, comico e religioso, fino al suo poema sulla vita di San Vincenzo Ferreri, restarono, dunque, sostanzialmente omogenei. Consapevole che al Parnaso in cui, tra gli altri, siede Stigliani, non si ascende "con pochi scalini di sonettucci e di alcune operette" come le sue, "di niun conto al mondo" (Persio, "Alla mia carissima città di Matera" c. a4v), l'autore fonda la sua auto-rappresentazione su una scrittura che occupi i ritagli di tempo, che sia frutto di un ozio ben speso e che costituisca un passatempo edificante per sé e per la comunità. Stigliani stesso, in un sonetto di dedica che sarà stampato nell'opera giuridica pubblicata nel 1640, piuttosto che

---

<sup>31</sup> "destinandole il Cielo consorte, a sé e a' suoi costumi conforme sarà l'idea dell'ottimo marito e, con l'opposito di questo male, verrà a conoscere più le sue grazie e duoni del cielo che a V.S. abbia prescritta ottima consorte e a' suoi meriti eguale" (Paolicelli c. [ ]2v).



un'esclusiva e assoluta eccellenza letteraria, riconoscerà a Persio il merito di essersi saputo muovere tra le due dimensioni; per farlo, ricorrerà a una significativa metafora teatrale, probabile omaggio al genere in cui più intensamente si era cimentato il dedicatario:

che due persone veste in doppia scena  
mentre che leggi spiana e rime intesse.

Io cui ben poco del suo fiato inspira  
Parnaso, usar non vaglio altri stromenti  
ch'una debole tromba e un'umil lira.

[...] e in te s'ammira  
gemino pregio d'opere e d'accenti (vv. 7–14, c. b1v)

Nel periodo in cui Stigliani soggiornò a Matera, la cerchia degli Sfaccendati aveva forse esaurito la sua vitalità iniziale e, successivamente, stando alle tracce dell'amicizia con alcuni dei membri dell'accademia napoletana riscontrabili nelle sue carte, Persio sarà potuto entrare in contatto soltanto in maniera indiretta con una realtà accademica ben più strutturata, come poteva essere quella degli Oziosi di Napoli.<sup>32</sup> Tra questi figura Pietrangelo Spera, al cui operato ozioso si ricollega la sua opera di grammatica (Spera; De Miranda 248): l'erudito di Pomarico compare con delle sue dediche all'autore nei *Consiliorum, sive iuris responsorum civilium*.<sup>33</sup> Giovanissimo, negli Oziosi, era stato accolto anche Giuseppe Battista, poeta di Grottaglie con cui Persio scambia dei sonetti in apertura della stessa opera giuridica.<sup>34</sup> All'orbita degli Oziosi, presso i quali dovette maturare i suoi principi sulla dissimulazione (De Miranda 197), va ricondotta anche la figura di Torquato Accetto: un suo scambio di rime con Persio è registrato nel manoscritto delle *Rime diverse*.<sup>35</sup>

<sup>32</sup> Sull'importante accademia napoletana si rinvia a Maylender 183–90; De Miranda; Riga, "Alcune note;" "Giovan Battista Manso" 7–66.

<sup>33</sup> *Spiegasti Orazio un tempo al mondo errante, Multorum monumenta virum vulgata per orbem* (c. §3v).

<sup>34</sup> Persio, *Consiliorum, sive iuris responsorum civilium* c. §4r (Battista a Persio: *Persio te sol con istupor vegg'io*; risposta di Persio: *Battista, è ver ch'un tempo ebbi desio*).

<sup>35</sup> A c. 8v del manoscritto è presente il sonetto di Persio ad Accetto, *Torquato, nell'april de' tuoi verd'anni*; a c. 50r figura invece la risposta dell'autore di Andria, *Orazio, di mia cetra il suono umile*.

Altre testimonianze rendono ragione, inoltre, delle amicizie comuni di Persio e Stigliani con alcuni letterati illustri dell'area: tra questi emerge fra tutte la figura Ascanio Grandi, poeta leccese annoverato tra i maggiori epigoni del Tasso epico nella *Vita di San Vincenzo Ferreri*.<sup>36</sup> Successiva all'uscita a stampa del *Tancredi* (1622), e collocabile tra il 1624 e il 1636,<sup>37</sup> risulta la difesa di Persio intitolata "Al S. Ascanio Grande, contro i zoili del *Tancredi*, suo poema eroico" (*Rime diverse* c. 29v). Allo stesso autore Persio scriverà ancora una volta, dedicandogli il sonetto *Grandi, grande tua mole, anzi eminente* (c. 44v), intitolato "Al S. Ascanio Grandi sopra la sua effigie di marmo coronata d'alloro erettagli degnamente dalla sua patria," datato al 18 agosto 1640. Il 4 maggio di quello stesso anno, anche Stigliani aveva scritto al letterato una lettera da Lizzanello, in provincia di Lecce, in cui gli comunicava che avrebbe ricevuto con piacere i suoi nuovi libri e che li avrebbe letti "con quella avidità" con cui aveva già letto il *Tancredi* (Stigliani, "Lettere" 359).<sup>38</sup>

Volendo tracciare un primo bilancio, necessariamente provvisorio, si può dunque affermare che l'esperienza materana di Stigliani della seconda metà degli anni '30 si intrecciò a quella di Persio in forza delle varie conoscenze comuni e delle molteplici occasioni di omaggio alle alte cariche cittadine e dei dintorni, sotto la comune egida della missione educativa delle accademie e delle lettere. Oltre a ciò, si dovrà considerare che una parte del dialogo tra Persio e il promotore del "nuovo Parnaso" riguardò con molta probabilità anche alcune questioni relative al canone e alla poetica. A tal proposito, risulta prezioso un sonetto delle *Rime diverse* di Persio scritto quasi certamente durante il periodo in cui il letterato illustre risiedette nella città d'origine. Il componimento, che dovrebbe risalire al 1638, in quanto è trascritto tra due testi che recano questa data, è intitolato "A Luigi Tansillo. In lode delle sue poesie, tanto stimate dal S. Cavalier Stigliani":

---

<sup>36</sup> "il Grandi nel suo *Tancredi* et altri con illustrissimi poemi sono ascisi in Parnaso per vie scoscese a mali stenti e pericoli di vita, ove non si ascende con pochi scalini di sonettucci e di alcune operette, come le mie di niun conto al mondo, abbacinate avanti che compariscano alla luce, al cospetto di tanti poemi" (Persio, "Alla mia carissima città di Matera," c. a4v). Su Grandi epigono di Tasso e sull'epica barocca in terra d'Otranto si vedano Belloni 260–65; il capitolo "Ascanio Grandi e i Poemi Sacri del Seicento" in Vallone 97–128; Leone.

<sup>37</sup> Il 1624 è l'anno dell'uscita a stampa dell'opera pastorale di Lampugnano, elogiata nel sonetto precedente (Persio, *Rime diverse*, c. 29r); il 14 aprile 1636 è la prima data che compare (c. 31r) dopo il sonetto a Grandi (c. 29v).

<sup>38</sup> Per il testo, non trascritto nell'edizione moderna, si veda Stigliani, "Lettere" 115–16.

Mentre, Tansillo, tra ' mortai tu fusti  
t'ammirò 'l mondo e il pastor d'Anfriso  
t'ebbe da ognun più caro a sé diviso,  
sì che t'ornaro e ti freggiar' gl'Augusti.

Moristi, anzi, pur no, spiegghi robusti  
i vanni della vita in Paradiso,  
e, qui fra ' dotti al primo loco assiso,  
mostri altrui di Parnaso e l'orme e i gusti.

Vivi, morto immortale, in quella lingua  
ch'altrui dà vita col suo dotto inchiostro  
di cui l'oblio non fia ch'il nome estingua.

È questi lo Stiglian, ch'il secol nostro,  
arido già, d'ogni virtute impingua,  
te stimò sol degno d'alloro e d'ostro. (c. 36v)

In questa lode 'mediata' è difficile non trovare il riflesso di quanto Stigliani già due anni prima scriveva a un destinatario ignoto che gli aveva chiesto un giudizio sui propri versi<sup>39</sup>

Molte altre sono le cagioni estrinsiche, le quali possono impedir la debita gloria a chi scrive: la posteriorità de' tempi, la preoccupazion de' luoghi, l'abbondanza de' libri buoni, la persecuzion de' professori viventi, l'inopportuna grossezza o picciolezza de' volumi, gl'interessi mercantili de' librai, le proibizioni de' superiori, e va' discorrendo. Io stimo che Luigi Tansillo (per esempio) sia miglior poeta lirico che non è il Petrarca medesimo; ed in questa credenza ho trovato convenire e concorrere le più parte di coloro ch'hanno (come è in proverbio) sale in zucca. Uno n'era il Tasso, benché egli non comunicasse tal suo senso a tutti, ma ad alcune persone confidenti. Nulladimeno il

---

<sup>39</sup> Al destinatario scrive due lettere (Stigliani, "Lettere" 341–51) datate rispettivamente al 4 marzo e al 15 maggio 1636. Di quello che è indicato nell'intestazione come "Signore N." ed è poi chiamato "Roderigo" (348), Stigliani specifica solo la provenienza dalla città di Andria (349).

Petrarca è famosissimo e celebre, e quest'altro appena s'ode nominare. Il che è avvenuto: perché egli trovò occupata la sedia con troppo vecchio possesso; perché scrisse in tempo abbondante di buoni autori, i quali unitamente il perseguitaron tutti. [...]. A queste tante disgrazie, ch'egli ebbe, s'aggiunga per sigillo che poi venne il Marino e colla sua garbata ronchetta gli carpì tutti i suo' migliori concetti. (Stigliani, "Lettere" 341–42)

La funzione-Stigliani, per quanto sia difficile conoscere il grado di formalizzazione e la durata della sua accademia, ebbe quindi probabilmente una sua incisività nella ricezione e nella formazione di un canone tra le *élite* letterarie del tempo.<sup>40</sup> Due anni dopo l'istituzione dell'accademia del "nuovo Apollo," Persio mostrava, infatti, di aver recepito la lezione sul primato lirico del letterato venosino, facendo implicitamente proprio un giudizio di Stigliani che Pieri ha interpretato come sintomatico del suo "'barocco medio' o 'moderato' o perfino il 'barocco *malgré lui*'."<sup>41</sup> Le varie esperienze, idee e amicizie condivise inducono pertanto a riconoscere che, trascorsi molti anni dalle prime esperienze degli Sfaccendati, il rientro in patria e il 'nuovo Parnaso' di Stigliani, fedele all'antica idea che le accademie letterarie fossero "un seminario di virtù ed una coltivazion di begli intelletti" ("Lettere" 262), aveva costituito uno dei pochi eventi degni di risvegliare gli entusiasmi del giurista che tante energie aveva profuso nell'*otium* letterario.

*Università degli Studi della Basilicata*

---

<sup>40</sup> Si veda a proposito il giudizio entusiastico di Santoro: "Lodevolissimo è il tentativo fatto dallo Stigliani d'istituire, mentre stava a Matera, un'accademia letteraria, come quello che fa prova della sua attività, e ci fa pensare a quell'azione individuale che, incominciata già ai suoi tempi, e moltiplicatasi più tardi in diversi punti d'Italia, ci portò alla condanna del *marinismo* ed al classico rinnovamento della nostra poesia" (60–61).

<sup>41</sup> E così continua lo stesso studioso: "Non per nulla fra quegli'intendenti col sale in zucca' ci sarebbe stato il Tasso" ("Per Marino" 161). Si vedano inoltre Aloè 292; García Aguilar 19; 117.

## OPERE CITATE

- Allacci, Liono. *Drammaturgia [...] accresciuta e continuata fino all'anno MDC-CLV*. Pasquali, 1755.
- Aloè, Carla. "Gomitoli letterari nel Mondo nuovo di Tommaso Stigliani." *Italique*, XIX, 2016, pp. 267–97.
- Belloni, Antonio. *Gli epigoni della Gerusalemme liberata*. Angelo Draghi, 1983.
- Capurso, Angela. *I manoscritti del Fondo Gattini della Biblioteca provinciale di Matera*. Altrimedia, 2001.
- Carotti, Laura. "Antonio Persio." *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 82, 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-persio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-persio_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Cenna, Giacomo. *Cronaca antiqua della città di Venosa*, Napoli, Biblioteca Nazionale, MS X.D.3.
- Cerbo, Anna. *Il teatro dell'intelletto. Drammaturgia di tardo Rinascimento nel Meridione*. Istituto universitario orientale, Dipartimento di studi letterari e linguistici dell'Occidente, 1990.
- Croce, Benedetto. *I teatri di Napoli. Secolo XV–VIII*. L. Pierro, 1891.
- Database of Italian Academies*. Directed by Jane Everson, The British Library, [www.bl.uk/catalogues/ItalianAcademies/Default.aspx](http://www.bl.uk/catalogues/ItalianAcademies/Default.aspx).
- D'Andria, Antonio. *I segni dell'onore. Giacomo Cenna e la "Cronica Antica della Città di Venosa."* Academic Paper, 2018, <https://www.grin.com/document/430251>.
- De Miranda, Girolamo. *Una quiete operosa. Forma e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi 1611–1645*. Fridericiana Editrice Universitaria, 2000.
- De Stefano, Francesco Paolo. "Orazio Persio, 'Iuris Consultus Materanus' (1580–1649) e la raccolta inedita dei suoi *Consilia*." *Rivista di storia del diritto italiano*, LXIII, 1990, pp. 177–273.
- Denarosi, Lucia. *L'Accademia degli Innominati di Parma. Teorie letterarie e progetti di scrittura (1574–1608)*. SEF, 2003.
- Di Marco, Giampiero. "Librai, editori e tipografi a Napoli nel XVII secolo (Parte II)." *La Bibliofilia*, vol. 112, no. 2, 2010, pp. 141–84.
- Everson, Jane E., Lisa Sampson, Denis V. Reidy, editors. *The Italian Academies 1525–1700. Networks of Culture, Innovation and Dissent*. Legenda, 2016, <https://dx.doi.org/10.4324/9781315559780>.
- Ferro, Giovanni. *Teatro d'impresie [...]*. Sarzina, 1623.

- Ferroni, Giulio. Prefazione. In *Le virtuose adunanze. La cultura accademica tra XVI e XVIII secolo*. A cura di Clizia Gurreri e Ilaria Bianchi, prefazione di Giulio Ferroni; introduzione di Gian Mario Anselmi, Biblioteca di Sinestesie, 2015, pp. 7–10.
- Gabrieli, Giuseppe. “Notizia della vita e degli scritti di Antonio Persio Linceo.” *Rendiconti della Real Accademia Nazionale dei Lincei, classe di Scienze Morali*, s. VI, vol. IX, 1933, pp. 471–99.
- García Aguilar, Mónica. *La épica colonial en la literatura barroca italiana: estudio y edición crítica de “Il Mondo Nuovo de Tommaso Stigliani”*, tesi di dottorato. Universidad de Granada, 2003.
- Gattini, Giuseppe. *Note storiche sulla città di Matera*. Perrotti, 1882.
- \_\_\_\_\_. *Saggio di biblioteca basilicatense*, rist. Anast. dell’ed. di Matera, 1908. Forni, 1978.
- Grandi, Ascanio. *Il Tancredi poema heroico*. Pietro Micheli Borgognone, 1622.
- Gurreri, Clizia e Ilaria Bianchi, (a cura di). *Le virtuose adunanze. La cultura accademica tra XVI e XVIII secolo*. Prefazione di Giulio Ferroni, introduzione di Gian Mario Anselmi, Biblioteca di Sinestesie, 2015.
- Haym, Nicola Francesco. *Biblioteca italiana, ossia notizia de’ libri rari italiani [...]*. Silvestri, 1803.
- Iovine, Maria Fiammetta. “Per una storia dell’Accademia degli Umoristi. Studi, problemi e prospettive di una strategia della volatilità.” In *Le accademie a Roma nel Seicento*. A cura di Maurizio Campanelli, Pietro Petteruti Pellegrino ed Emilio Russo. Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, pp. 27–42.
- Lampugnano, Giovanni Battista. *La ninfa guerriera, favola pastorale [...]*. Ginami, 1624.
- Leone, Marco. “Epos religioso di età barocca in Terra d’Otranto.” In *Dopo Tasso. Percorsi del poema eroico*, Atti del Convegno di Studi Urbino, 15 e 16 giugno 2004. A cura di G. Arbizzoni, M. Faini e T. Mattioli, Editrice Antenore 2005, pp. 477–516.
- Maylender, Michele. *Storia delle Accademie d’Italia*. Cappelli, 1926–1930.
- Mazzoni, Stefano. “Lo spettacolo delle accademie.” In *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, I, *La nascita del teatro moderno. Cinquecento-Seicento*. A cura di Roberto Alonge e Guido Davico Bonino, Einaudi, 2000, pp. 869–904.
- Nardone, Jean-Luc. *Basilicata tra umanesimo e barocco (testi e documenti)*. Levante, 1981.
- \_\_\_\_\_. “Essenza ed esistenza dell’Accademia romana degli Umoristi.” In *Le accademie a Roma nel Seicento*. A cura di Maurizio Campanelli, Pietro

- Petteruti Pellegrino ed Emilio Russo, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, pp. 19–25.
- Nigro, Raffaele. *Per un'indagine sulla letteratura lucana. Centri intellettuali e poeti nella Basilicata del secondo Cinquecento*. A cura del Centro di cultura popolare dell'U.N.L.A. di Melfi, Edizioni interventi culturali, 1978.
- \_\_\_\_\_. “Un inedito di Giacomo Cenna, il *Discorso sulla poesia*.” *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, a. XLVII, 1980, pp. 85–114.
- Nobile, Michele. *Spicilegio storico critico della Città Severiana o Montescaglioso*. A cura di Mauro Vincenzo Fontana, Giannatelli, 2020.
- Padula, Mauro e Camilla Motta. *Antonio e Ascanio Persio, il filosofo e il filologo*. Amministrazione Provinciale di Matera, BMG, 1991.
- Paolicelli, Romano. “All'illustriss. Gio. Vincenzo Brancaccio.” In Orazio Persio, *Il mal marito* [...]. Roncagliolo, 1623, cc. [ ]2r–[ ]3r.
- Persio, Orazio. “Alla mia carissima città di Matera et alla sua nobile gioventù curiosa di lezione. L'Autore.” In *Della Vita di San Vincenzo Ferreri, del Dottor Oratio Persio da Matera, cittadin romano, canti XII. Agl'illustriss. Signori Nicolò Grilli et Ottavia de Mari, consorti diletteissimi*, Valerij, 1634, cc. a3r–a4v.
- \_\_\_\_\_. *Armida infuriata, intermedio secondo, del dottor Horatio Persio da Matera*. Roncagliolo, 1629.
- \_\_\_\_\_. *Consiliorum sive iuris responsorum criminalium cum suis decisionibus iudicum, tam ecclesiasticorum, quam Saecularium, et Delegatorum, in calce cuiuslibet annotatis. Semicenturia. Authore Horatio Persio I. C. Materano praestantissimo, ac Cive Romano* [...]. Typis Egidji Longi Regij Impressoris, 1640.
- \_\_\_\_\_. *Consiliorum, sive iuris responsorum civilium cum suis decisionibus iudicum, tam Ecclesiasticorum quam Saecularium et Delegatorum, in calce cuiuslibet annotatis. Semicenturia. Authore Oratio Persio, I. C. Materano praestantissimo, ac Cive Romano* [...]. Typis et expensis Roberti Molli, 1642.
- \_\_\_\_\_. *Della Vita di San Vincenzo Ferreri, del Dottor Oratio Persio da Matera, cittadin romano, canti XII. Agl'illustriss. Signori Nicolò Grilli et Ottavia de Mari, consorti diletteissimi*. Valerij, 1634.
- \_\_\_\_\_. *Erminia pastorella, intermedio primo, del dottor Horatio Persio da Matera, Patritio romano*. Roncagliolo, 1629.
- \_\_\_\_\_. *Il figliuol prodigo rappresentatione del dottor Horatio Persio da Matera, cittadin romano. All'illustrissimo signor Don Alessandro de' Monti marchese dell'Acaia e viceré nella provincia d'Otranto per Sua Maestà*. Roncagliolo, 1612.
- \_\_\_\_\_. *Il mal marito, comedia del dottor Horatio Persio* [...]. Roncagliolo, 1623.

- \_\_\_\_\_. “Illustrissimi signori.” In *Della Vita di San Vincenzo Ferreri, del Dottor Oratio Persio da Matera, cittadin romano, canti XII. Agl'illustriss. Signori Nicolò Grilli et Ottavia de Mari, consorti diletteissimi*, Valerij, 1634, cc. a1r–a2v.
- \_\_\_\_\_. *Pompeo Magno, tragedia del dottor Horatio Persio da Matera, al Sig. Andrea de Salazar, Segretario del Regno di Napoli et Signor del Vaglio*. Sottile, 1603.
- \_\_\_\_\_. *Rime diverse*, MS 085, Matera, Biblioteca provinciale “T. Stigliani.”
- Persio, Vincenzo. *Caelum virgineum [...]*. Aleccia, 1658.
- Pieri, Marzia. “Spettacolo di corte e di accademia nell’Italia cinquecentesca.” In *Le virtuose adunanze. La cultura accademica tra XVI e XVIII secolo*. A cura di Clizia Gurreri e Ilaria Bianchi prefazione di Giulio Ferroni, introduzione di Gian Mario Anselmi. Biblioteca di Sinestesie, 2015, pp. 51–66.
- Pieri, Marzio. *Per Marino. Appendici: La Francia consolata, Lettera sul Mondo Nuovo, Del Mondo Nuovo canto XIX*. Liviana, 1976.
- Pignatti, Franco. “Ascanio Persio.” In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 82, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ascanio-persio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ascanio-persio_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Pinto, Gerardo. *Giacomo Cenna e la sua cronaca venosina. Ms. del sec. XVII della Bibl. Naz. di Napoli*. Prefazione e note di Gerardo Pinto, Appia, 1982.
- Procaccioli, Paolo. “Un pregiudizio lungo due secoli. Per una rilettura delle accademie d’antico regime.” In *L’Italianistica oggi: ricerca e didattica. Atti del XIX Congresso dell’ADI*. A cura di Beatrice Alfonzetti, et al., Adi editore, 2017, pp. 1–11, <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-dicongresso/laitalianistica-oggi-ricerca-e-didattica/Procaccioli.pdf>.
- Quadrio, Francesco Saverio. *Della storia, e della ragione di ogni poesia [...]*. Agnelli, 1743.
- Quondam, Amedeo. “L’Accademia.” *Letteratura italiana*, Direzione di Alberto Asor Rosa, vol. I, *Il letterato e le istituzioni*. Einaudi, 1982, pp. 823–98.
- Riga, Pietro Giulio. “Alcune note sulle tendenze letterarie nell’Accademia degli Oziosi di Napoli.” In *Le virtuose adunanze. La cultura accademica tra XVI e XVIII secolo*. A cura di Clizia Gurreri e Ilaria Bianchi, prefazione di Giulio Ferroni, introduzione di Gian Mario Anselmi, Biblioteca di Sinestesie, 2015, pp. 159–71.
- \_\_\_\_\_. *Giovan Battista Manso e la cultura letteraria a Napoli nel primo Seicento: Tasso, Marino, gli Oziosi*. I libri di Emil, 2015.
- Russo, Emilio. “Appunti preliminari per le accademie romane del Seicento.” In *Le accademie a Roma nel Seicento*. A cura di Maurizio Campanelli, Pietro



- Petteruti Pellegrino ed Emilio Russo, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, pp. 9–18.
- Sampson, Lisa. “Reforming Theatre in Farnese Parma: The Case of the Accademia degli Innominati (1574–1608).” In *The Italian Academies 1525–1700. Networks of Culture, Innovation and Dissent*. Edited by Jane E. Everson, Lisa Sampson and Denis V. Reidy, Legenda, 2016, pp. 62–76, <https://dx.doi.org/10.4324/9781315559780>.
- Santoro, Francesco. *Del cavalier Stigliani*. Tipografia Sannitica Rocco e Bevilacqua, 1908.
- Solerti, Angelo. *Vita di Torquato Tasso*. Loescher, 1895.
- Spera, Pietro Angelo. *De Nobilitate professorum Grammaticae, et Humanitatis utriusq. linguae, libri quinque [...]*. Apud Franciscum Savium, 1641.
- Stigliani, Tommaso. *Del mondo nuovo del Cavalier Tomaso Stigliani. Primi venti canti [...]*. Bazacchi, 1617.
- \_\_\_\_\_. *Del Mondo Nuovo [...] diviso in trentaquattro canti, cogli argomenti dell'istesso autore*. Mascardi, 1628.
- \_\_\_\_\_. *Il Canzoniero del Signor Cavalier Fra' Tomaso Stigliani. Dato in luce da Francesco Balducci. Distinto in otto libri [...]. Purgato, accresciuto e riformato dall'autore stesso. E dedicato in questa nuova forma all'Illustrissimo e Riverendissimo Signor Cardinal Borghese*. Manelfi, 1623.
- \_\_\_\_\_. *Lettere [...]*. Manelfi, 1651.
- \_\_\_\_\_. “Lettere.” In Giambattista Marino, *Epistolario. Seguito da lettere di altri scrittori del Seicento*. A cura di Angelo Borzelli e Fausto Nicolini, Laterza, 1911, vol. II, pp. 249–382.
- Testa, Simone. *Italian Academies and their Networks, 1525–1700. From Local to Global*. Palgrave Macmillan, 2015, <https://dx.doi.org/10.1007/978-1-137-43842-3>.
- \_\_\_\_\_. “Sentieri intellettuali nelle accademie romane tra Cinque e Seicento attraverso la banca dati *Italian Academies*.” In *Le accademie a Roma nel Seicento*. A cura di Maurizio Campanelli, Pietro Petteruti Pellegrino ed Emilio Russo, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, pp. 53–69.
- Vallone, Aldo. *Studi e ricerche di letteratura salentina*. Centro di Studi Salentini, 1959.
- Volpe, Francesco Paolo. *Memorie storiche di Matera*, ristampa anastatica dell'ed. di Napoli 1818. Atesa, 1978.